

## *Il Ferrero di Piero Treves*

In una lunga lettera a Luciano Canfora del luglio del 1975, recentemente edita a cura di Claudio Schiano, Piero Treves concluse una rassegna critica sullo stato della storia degli studi classici con una considerazione fulminante: «più semplicemente, “lavorare stanca”, come diceva l’amico Pavese, e studiare non sembra più necessario (soprattutto gli anti-wilamowitziani di Germania, dai georgiani a Gundolf e Thomas Mann; il nostro Guglielmo Ferrero, ecc.)»<sup>1</sup>. Non si trattava di un’irritazione momentanea o di una sollecitazione contingente. Il tema del giudizio di Treves su Guglielmo Ferrero è una linea di faglia in tutta la sua riflessione sull’idea di Roma e sulla tradizione classica, per un verso, e sul mestiere di storico, per un altro. Un discorso sul Ferrero di Treves deve misurarsi in prima battuta, e in misura principale, con il capitolo dedicato allo storico nella terza parte de *L’idea di Roma*, «Tra due secoli», significativamente collocato fra il capitolo su Ettore Ciccotti e quello su Giovanni Pascoli: prolegomeno necessario a ogni approfondimento dell’opera di Ferrero, che la inquadra all’interno di una traiettoria biografica del tutto eccezionale e nell’ambito degli sviluppi più generali della cultura italiana<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> C. Schiano, *Piero Treves «non tacito critico»: lettere a Luciano Canfora e a Mariella Cagnetta*, «Quaderni di storia» 98, 2023, pp. 237-288, part. p. 267.

<sup>2</sup> P. Treves, *L’idea di Roma e la cultura italiana del secolo XIX*, Ricciardi, Milano-Napoli 1962, pp. 261-293.

Vi è però una questione da chiarire in via preliminare: persino ovvia, ma importante. Guglielmo Ferrero è una figura imprescindibile in ogni tentativo di scrivere la storia della tradizione classica in Italia, soprattutto ai primi del Novecento, ed è per molti aspetti una presenza necessaria in un libro come *L'idea di Roma*, specialmente alla luce della periodizzazione lunga dell'Ottocento che sottende il libro. Ferrero non è però un tema come tanti altri per Treves: vi sono profonde, persino evidenti ragioni biografiche. Anzitutto, il forte legame personale, amicale e politico con Claudio Treves: Ferrero nacque nel 1871 e morì nel 1942 a Ginevra, in esilio; Claudio Treves era di due anni più giovane, e morì anch'egli in esilio, a Parigi, nel 1933<sup>3</sup>. I due furono compagni di lotta politica nella Torino di fine Ottocento: socialisti di orientamento repubblicano, entrambi a processo nel 1891, e poi compagni in un viaggio a Berlino, che per Treves fu particolarmente formativo<sup>4</sup>. Ferrero lo avrebbe poi proseguito verso la Francia e la Gran Bretagna: un passaggio destinato a rivelarsi decisivo nella formazione di quel giovane intellettuale eccezionalmente eclettico, che aprì i suoi interessi alle istanze, ai problemi e alle crisi di tanta parte della cultura europea<sup>5</sup>.

Vi è inoltre la conoscenza diretta tra lo storico, già notissimo, e il giovane Treves, rievocata in un articolo su «La Stampa» del 1973, passata attraverso incontri memorabili<sup>6</sup>: uno a Milano, nel salotto di Filippo Turati, quando Treves era ancora ginnasiale; uno a Firenze, l'8 aprile 1926, il giorno successivo alla morte di Giovanni Amendola e al fallito attentato a Mussolini di Violet Gibson; e gli ultimi a Ginevra, nei giorni della Conferenza di Monaco. Vi sono infine analogie non caduche e non superficiali fra i due uomi-

<sup>3</sup> Vd. da ultimo *Claudio Treves e l'esilio. Documenti, corrispondenza e inventario*, a cura di E. Capannelli, Pacini Editore, Pisa 2021.

<sup>4</sup> P. Treves, *Scritti novecenteschi*, Il Mulino, Bologna 2006, p. 19: «alla scoperta dell'Europa giovane». Vd. anche R. Pertici, *Piero Treves storico di tradizione*, «Rivista Storica Italiana» 106, 1994, pp. 651-734, part. p. 654 n. 7.

<sup>5</sup> Cfr. P. Treves, *Ottocento italiano fra il nuovo e l'antico. III. Le tre corone?*, Mucchi, Modena 1992, pp. 124, 144.

<sup>6</sup> P. Treves, *Guglielmo Ferrero. Uno storico nella bufera fascista*, «La Stampa», 30 dicembre 1973.

ni. L'esperienza dell'esilio, in circostanze e in momenti della vita molto diversi; una serie di interessi intellettuali che vanno ben al di là della storiografia sul mondo antico; un percorso che li vide ai margini dell'accademia, se non proprio fuori da essa: nel caso di Ferrero per tutta la vita, tranne l'ultimo decennio ginevrino; in quello di Treves per tutta la gioventù e la prima parte dell'età matura. Quell'itinerario li condusse a misurarsi, per scelta e per necessità, con diverse modalità di scrittura storica; persino con diversi generi letterari. In un libro come *L'idea di Roma* Ferrero è un autore al quale Treves riserva grande attenzione e grande energia interpretativa; per alcuni aspetti è però una figura eccentrica. Nelle conclusioni del volume, il nome di Ferrero non appare mai: il che non significa, evidentemente, che la sua posizione nell'ambito del tema cui quel libro è dedicato sia marginale o periferica.

C'è poi un secondo problema, che pone il rischio di una caduta nello psicologismo, ma non è eludibile. Il Ferrero di Treves si confronta costantemente con un antagonista-chiave: Gaetano De Sanctis – altra figura paterna, in senso lato, che ha un ruolo decisivo in tutta la discussione proposta ne *L'idea di Roma*. Il confronto (anzi, il contrasto) fra i due ha conseguenze decisive sulla traiettoria biografica e accademica di Ferrero, ma è rivelatore di problemi storiografici, metodologici e politici più generali. L'illustrazione più nitida della questione è nella voce del *Dizionario biografico* dedicata a Ferrero da Treves stesso e uscita postuma. Treves vi pone il nodo del rapporto fra riflessione filosofica e ricerca storica, di cui *Grandezza e decadenza di Roma* è esempio significativo:

Il titolo, peraltro, mutuato al Montesquieu, già di per sé rivela il cambiamento che l'opera inavvertitamente subì negli anni della sua faticosa gestazione: "La storia di Roma, di mezzo e strumento ad una ricerca filosofica, divenne opera d'arte e fine a sé stessa". Era, dunque, il ritorno alla storia; era l'avvento d'una nuova storiografia, d'una storiografia "reale", perché non meramente filolo-

Federico Santangelo

gica, perché rispondente a un'esigenza morale dello storiografo e al bisogno, al sentire del tempo<sup>7</sup>.

Sin qui è di Ferrero che si parla. Ma interviene poi uno scarto rilevante, che viene echeggiato anche in vari momenti de *L'idea di Roma*:

Il "così detto gran pubblico", al quale Gaetano De Sanctis spreghiativamente rimproverava di leggere e di amare l'opera del F. (*Scritti minori*, III, Roma 1972, p. 409), aveva più sensibilità e ragione degli accademici allarmati, stizziti e rumorosamente protestatarii.

Treves segna il punto in maniera sintetica, ma inquadrandolo entro un tema più generale. Egli non riserva peraltro un consenso incondizionato all'opera di Ferrero. Vi riserva al contrario giudizi critici in vari passaggi: parla di «solito amore del paradosso e dell'*outré*»; sostiene che non fosse «nemmeno diremmo degna d'uno storico, né conforme, del resto, alle conclusioni cui pervenne... questa piuttosto demagogico-comizievole condanna troppo spiccia dell'imperialismo romano...». La critica investe in particolare la sua produzione giovanile. Il contributo di Ferrero alla disciplina va però preso sul serio, sia per la veste stilistica che per l'impostazione generale e la forza delle tesi che vi sono proposte. Vi è poi la forte, costitutiva dimensione internazionale di quell'indagine, che ha un nesso genealogico diretto e riconoscibile con l'opera di Mommsen e a sua volta innerva opere capitali dei decenni successivi, in un grado che non conosce esempi paragonabili nella storiografia italiana:

Seppe il Ferrero colmar la segreta e patente lacuna in cui precipitò il Mommsen e rimase tronca la sua storia. Precedette il Meyer nell'articolata esegesi del trapasso dalla monarchia cesariana alla *res publica* di Augusto. Quando ancor non si conoscevano, o quasi, gli strumenti dell'analisi prosopografica e le indagini della stratificazione sociale, notò che si affermava, contro l'aristocrazia fondiaria senatoriale, una classe nuova, la borghesia più italiana che italica...

<sup>7</sup> P. Treves, *Ferrero, Guglielmo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLVII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1997, pp. 17-27, part. p. 20.

Il Cesare di Ferrero e il quadro che Ferrero propone della cosiddetta rivoluzione romana (formula che, come è noto, predata Syme di oltre un secolo) completa e per certi aspetti supera Mommsen, e precede al tempo stesso il grande libro di Eduard Meyer nell'articolata esegesi del trapasso dalla monarchia cesariana alla *res publica augustea*<sup>8</sup>. Secondo Treves, a Ferrero si deve la comprensione lucida e precisa dell'affermazione di una classe nuova e dinamica, contro l'aristocrazia fondiaria senatoriale: tesi che in parte anticipa i risultati dell'analisi prosopografica destinata ad affermarsi nella prima metà del Novecento (Münzer stesso, peraltro, conobbe l'opera di Ferrero e la citò al pari del più recente volume di Meyer)<sup>9</sup>. Se è vero che *Grandezza e decadenza* è opera incompleta, che lascia fuori dal quadro il grosso dell'età imperiale, la sua analisi del

<sup>8</sup> Sul rapporto storiografico e personale tra Ferrero e Meyer è fondamentale L. Polverini, *Cesare e Augusto nell'opera storica di Guglielmo Ferrero*, in K. Christ-E. Gabba (hrsg. von), *Römische Geschichte und Zeitgeschichte in der deutschen und italienischen Altertumswissenschaft während des 19. und 20. Jahrhunderts*, I, *Caesar und Augustus*, New Press, Como 1989, pp. 277-298, part. pp. 290-294 (= *Scritti scelti di storiografia italiana e tedesca sul mondo antico tra XIX e XX secolo*, Roma 2024, pp. 297-321, part. pp. 312-316); Id., *Il (breve) carteggio Ferrero-Meyer*, «Rivista Storica Italiana» 124, 2012, pp. 371-381. – Né Ferrero né Meyer sono citati nel notevole intervento di Treves *Interpretazioni di Giulio Cesare*, apparso in «La Cultura» 13.0, 1934, pp. 129-132, che portò al sequestro di polizia di quel fascicolo della rivista; vd. ora la riedizione a cura di C. Franco in «Quaderni di storia» 37, 1993, pp. 115-126: il saggio è dedicato a letture recentissime di Cesare, tutte dei primi anni Trenta. D'altra parte, Ferrero non viene mai citato nella cospicua produzione di Treves in quel decennio: lo osserva Pertici, *Piero Treves storico di tradizione* cit., p. 733. – Per una rivalutazione del contributo di Ferrero alla comprensione dell'età cesariana è prezioso E. Narducci, *Cicerone e Cesare nella «Grandezza e decadenza» di Roma di Guglielmo Ferrero*, in Id., *Cicerone e i suoi interpreti. Studi sull'Opera e la Fortuna*, Edizioni ETS, Pisa 2004, pp. 349-363, anche per il suo confronto diretto con l'insegnamento di Treves.

<sup>9</sup> Vd. F. Münzer, *Römische Adelsparteien und Adelsfamilien*, Metlersche Verlagsbuchhandlung, Stuttgart 1920, pp. 351, 353, 372-373.

primo impero e delle «direttive del Principe» ha un grado di originalità senza precedenti<sup>10</sup>.

Il passaggio fra Ottaviano e Augusto vi è inteso con notevole chiarezza. Siamo dunque a uno snodo del processo di «decoTURNizzazione dell'antico»: un concetto-chiave nell'opera di Treves, che in questo ambito lo fa risalire a Mommsen. A Ferrero si deve una lettura spregiudicata e lucida della politica romana, che trova qualche anticipazione e qualche parallelo analogico nell'opera di Ettore Ciccotti, ma che appare una «desecrazione» ai lettori più critici<sup>11</sup>. Benpensanti e filologi sono dunque alleati contro una storiografia «reale», ancorata all'evidenza delle fonti antiche e alle sollecitazioni del presente.

Si profilano così due temi particolarmente notevoli. Il primo è la capacità dell'opera di Ferrero di farsi leggere, intendere e conoscere, ben al di fuori dei confini d'Italia (p. 285):

resta che d'un libro, forse il primo libro di storia romana, venduto in Italia e tradotto in più lingue e accolto criticamente, ma con rispetto, dai maggiori storici stranieri quasi in un tribunale di pari, i nostri critici e maestri immediatamente intrapresero, e con una singolarissima concordia senza esempio, la sistematica demolizione e la persecuzione implacata.

Il riferimento è alla rara convergenza fra De Sanctis e Pais, che più largamente unisce l'accademia italiana del tempo, in netto

<sup>10</sup> Treves, *Idea di Roma* cit., p. 284. Ferrero avrebbe proposto l'abbozzo di una visione complessiva della storia romana in una successiva opera, scritta a quattro mani con Corrado Barbagallo: *Roma antica*, 3 voll., Le Monnier, Firenze 1921-1922. – L'apprezzamento di Treves per *Grandezza e decadenza* è ulteriormente confermato dal progetto di una ristampa dell'opera presso Ricciardi, discusso con l'editore nel 1967 e poi non condotto a termine: devo questa notizia alla cortesia di Francesco Mocellin, che ne ha trovato menzione nel carteggio fra Treves e Antonello Gerbi.

<sup>11</sup> Treves, *Idea di Roma* cit., p. 277: «dopo mezzo secolo dalla *Römische Geschichte*, urgeva, e nelle guise della narrazione storica, riproporne la problematica e gli stessi artifici... un medesimo processo dialettico di esegesi dell'Antico in chiave moderna, di «decoTURNizzazione» dei classici (quale anche il Ciccotti aveva recentemente sollecitato)... e parve, ai critici benpensanti del Mommsen e ai critici filologici del Ferrero, un'eguale desecrazione».

contrasto con la reazione suscitata all'estero. Sul tema della «coalizione» che si formò contro Ferrero Treves tornò a più riprese. In un'occasione paragonò l'ostilità intorno a Ferrero al clima che si creò negli stessi anni intorno a Giacomo Boni, che, come Ferrero, ebbe la capacità di ottenere credito e successo ben oltre la cerchia degli studi specialistici (p. 289). Il punto focale di quel movimento di opinione contro Ferrero fu la controversia, nel 1910, intorno alla proposta ministeriale di una sua chiamata su una cattedra di Filosofia della Storia alla Sapienza<sup>12</sup>. Quell'ipotesi (che Treves stesso definisce inopportuna)<sup>13</sup> fu avversata con durezza da un'ampia, anzi «incredibilmente unanimitica»<sup>14</sup> coalizione, che univa gli antichisti di professione, il gruppo riunito intorno a *La Voce* di Prezzolini e, soprattutto, Benedetto Croce, che intervenne anche in Senato sulla questione. Treves riconosce a Croce una certa compostezza nella polemica contro Ferrero, e la capacità di riconoscere alcuni meriti del suo lavoro e il suo potere di sollecitare, per «efficacia indiretta», un rinnovamento degli studi di storia antica in Italia<sup>15</sup>. L'atteggiamento di Croce fu però sempre profondamente ostile, anche nel Secondo Dopoguerra: a Ferrero negava le credenziali sufficienti a ritenersi storico<sup>16</sup>.

Qui il tema dell'esilio acquisisce particolare rilevanza:

a vent'anni dalla sua scomparsa il Ferrero direbbesi tuttavia esule  
dalla nostra cultura. Stranamente, i suoi avversari continuarono

<sup>12</sup> Su questa vicenda vd. ora H. Ullrich, *Geschichtsphilosophie oder Römische Geschichte: Guglielmo Ferreros Kampf um einen Lehrstuhl im Dreieck von italienischer Spitzenpolitik, Publizistik und akademischer «community»*, in *in omni historia curiosus. Studien zur Geschichte von der Antike bis zur Neuzeit Festschrift für Helmuth Schneider zum 65. Geburtstag*, hrsg. B. Onken, D. Röhde, Harrassowitz, Wiesbaden 2011, pp. 249-267.

<sup>13</sup> P. Treves, *Tradizione classica e rinnovamento della storiografia*, Ricciardi, Milano-Napoli 1992, p. 362.

<sup>14</sup> Cfr. *DBI*, p. 23.

<sup>15</sup> Treves, *Tradizione classica* cit., p. 171.

<sup>16</sup> Vd. Treves, *Idea di Roma* cit., pp. 291-292. I passaggi principali di quella polemica – che merita uno studio a parte – sono riassunti in Polverini, *Cesare e Augusto* cit., pp. 281-282.



ad insultarlo, anche dopo la riconquista della libertà, quasi non misurando l'obbligo che gli debbono l'Italia e gli studi storici.

Il termine «esule» è grave e rivelatore, come il giudizio di «storico boicottato» cui Treves ricorre altrove<sup>17</sup>; lo stesso vale per i termini riservati agli oppositori di Ferrero e al loro comportamento. Treves riconosce una parziale eccezione in Santo Mazzarino, che a Ferrero attribuì una posizione storiografica importante già nel suo grande saggio del 1954, *Storia romana e storiografia moderna*, e che, significativamente, fu anche il primo storico italiano della sua generazione a intendere correttamente l'importanza e l'originalità dell'opera di Ciccotti<sup>18</sup>.

Nella visione di Treves, gli avversari del Ferrero si trovano per lo più prigionieri del loro metodo storico e della loro tecnica. Nel saggio dedicato al centenario di De Sanctis, Treves fa cenno all'incapacità di pensare, di scrivere e di far leggere un libro di storia; Ferrero è un'eccezione che conferma la regola<sup>19</sup>. De Sanctis fu in realtà mosso dall'ambizione e dallo scrupolo di scrivere un libro di storia, distinguendosi sia da Pais che da Ferrero. Questi stimolò e provocò quella sfida, e pose a De Sanctis un programma di lavoro nuovo:

<sup>17</sup> Treves, *Tradizione classica* cit., p. 318. Lo stesso termine («si boicottava») viene riservato altrove per definire la ricezione dell'opera di Ciccotti: ivi, p. 352.

<sup>18</sup> S. Mazzarino, *Storia romana e storiografia moderna*, Conte, Napoli 1954, ristampato a cura di M. Mazza in «Archivio di storia della cultura» 22, 2009, pp. 383-431: vd. part. pp. 409-410 per una discussione di *Grandezza e decadenza* e della lettura del principato augusteo che vi viene proposta. Lo svolgimento più ampio e significativo del tema è però in *Qu'est-ce-que l'histoire?*, «De homine» 9-10, 1964, pp. 61-88, part. pp. 62-63, 73, 86-87, dove si parla apertamente di «dramma culturale dell'Italia» (p. 87) rispetto alla scelta di mettere ai margini Ferrero e Ciccotti: è significativo che la tesi sia stata proposta in un articolo destinato a una rivista di filosofia, e concentrato sulla dimensione storiografica dell'idealismo Italiano. Altrettanto significativamente, il giudizio è opposto a quello di G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, I, Fratelli Bocca, Torino 1907, p. VII: «quella impudente ciarlataneria pseudosociologica che è tanto diffusa purtroppo in Italia con grave iattura della vita intellettuale e politica della nazione».

<sup>19</sup> Treves, *Scritti novecenteschi* cit., pp. 43-45.



la necessità di superare il «metodo storico», incapace di pensare, di scrivere e di far leggere un libro di storia. (E scriverlo fu la grande ambizione, la grande tragedia, di Gaetano De Sanctis, che dall'avversione congiunta all'illeggibilità del Pais e alla soverchia leggibilità del Ferrero è assai probabile si sentisse ispirato e come provocato a scrivere, leggibilmente, la *Storia dei Romani*)<sup>20</sup>.

La leggibilità – talvolta persino denunciata come eccessiva – dell'opera di Ferrero è un tema che Treves sottolinea in altre occasioni, e non richiede particolari delucidazioni<sup>21</sup>. Più problematico è invece il giudizio sull'illeggibilità di Pais, la cui prosa non pone particolari difficoltà di interpretazione: non è chiaro se l'accento cada qui sull'atteggiamento politico di Pais; sulla inadeguatezza del suo stile a una materia impegnativa ed elevata, che avrebbe richiesto il ricorso ai moduli della prosa ottocentesca; o piuttosto sul profilo tecnico della sua opera, che – nonostante l'ambizione di rivolgersi anche a un pubblico non accademico – passa comunque attraverso un confronto esigente e ravvicinato con le fonti antiche.

Treves imputa qui a De Sanctis un difetto di generosità verso un interlocutore che gli permise di superare il duplice vincolo con la tradizione filologica di matrice tedesca e con la lezione del suo maestro Beloch:

Questo nuovo Adamo, questo rinnovato De Sanctis, cui si debbono i volumi ultimi della *Storia dei Romani* e i due volumi della *Storia dei Greci*, il De Sanctis che sopravvive, sopravvive appunto in virtù dell'eroica e macerante rinunzia al suo io di jeri, sopravvive grazie al superamento del filologismo e del belochismo<sup>22</sup>.

Da qui discende un altro tema: il nesso fra storiografia e politica; la misura in cui la storiografia è influenzata dal contesto politico e la sua capacità di fare luce sugli eventi del periodo in cui è

<sup>20</sup> Ivi, p. 43. Secondo Treves la *Storia dei Romani* acquisirebbe una sua leggibilità a partire dai «volumi ultimi», che anticipano i caratteri della *Storia dei Greci*: ivi, p. 45.

<sup>21</sup> Treves, *Tradizione classica* cit., pp. 286, 363.

<sup>22</sup> Treves, *Scritti novecenteschi* cit., p. 45.

prodotta e del tempo immediatamente successivo. In un contributo degli anni '60 in onore di Ferrero, Treves notò la sua lungimiranza:

In verità... il Ferrero vedeva più oltre de' suoi critici; i quali tutti... non avvertivano né la minaccia in agguato né il valor morale dell'ammonimento all'ordine, alla legittimità [sic], al viver civile che il Ferrero bandiva, dichiaratamente derivandolo dallo studio della storia di Roma<sup>23</sup>.

Qui c'è un cenno, per nulla esteriore, alla dimensione profetica della storiografia: l'introduzione di Alberto Cavaglion agli *Scritti novecenteschi* la individua come un tema profondo dell'indagine storica di Treves, che in parte ha a che vedere con un confronto ravvicinato con la cultura ebraica e le sue modalità di discorso profetico<sup>24</sup>. C'è anche il riconoscimento della qualità di Ferrero come pensatore politico: come interprete delle grandi questioni della storia del suo tempo, che acquisirà rilevanza sempre maggiore nel ventennio conclusivo della sua vita, sino a *Pouvoir. Les génies invisibles de la cité*, la sua ultima opera, pubblicata negli Stati Uniti pochi mesi prima della sua scomparsa (Brentano's, New York 1942). Proprio qui risiede il punto di maggiore originalità della lettura di Ferrero che Treves propone: un intellettuale di prim'ordine, pienamente integrato nello sviluppo del pensiero del suo tempo e al contempo profondamente originale, che nella sua opera storica porta «quel duplice filone di "storiografia artistica" e di *Kulturgeschichte*» che aveva in Burckhardt la sua matrice<sup>25</sup>. Il materialismo storico è parte del contesto dell'opera di Ferrero, ma si tratta di «addentellati apparenti», più che di un principio ispiratore. Ferrero va inteso nell'originalità della sua traiettoria individuale.

Il giudizio di Treves appare molto più attento e sfumato di quello che a più riprese espresse Arnaldo Momigliano, che non riservò mai una discussione specifica all'opera di Ferrero e per lo

<sup>23</sup> P. Treves, rec. a *Guglielmo Ferrero. Histoire et politique au XX<sup>e</sup> siècle* (Genève 1966), «Athenaeum» 44, 1966, pp. 405-411, part. p. 409.

<sup>24</sup> A. Cavaglion, *Introduzione*, in Treves, *Scritti novecenteschi* cit., pp. VII-XXIII, part. pp. XIV-XVI.

<sup>25</sup> Treves, *Idea di Roma* cit., pp. 281-282.

più lo citò accanto a Ciccotti e Barbagallo, come membro più noto di un piccolo gruppo di storici marxisti anomali, sia nel panorama italiano che in quello europeo<sup>26</sup>. Nella nota recensione al primo numero dei «Quaderni di storia», apparsa nel *Times Literary Supplement* nell'ottobre del 1975, i tre vengono individuati come un esempio di quanto forte e precoce fu l'impatto del marxismo sulla storia antica in Italia. Ferrero viene liquidato come un giornalista dreyfusardo, più a suo agio con la psicanalisi e la criminologia che con la teoria del capitale; Barbagallo e Ciccotti sono due «companions» di maggiore sensibilità teorica, ma inclini anch'essi a generalizzazioni indebite<sup>27</sup>. Ai loro tentativi di «modernizzare la storia di Roma» viene riconosciuta una qualche intelligenza; la loro rilevanza nella storia della storiografia si traduce però nell'aver concorso a stimolare, insieme all'ipercritica di Pais, la scelta di De Sanctis di dedicarsi alla storia romana. Delle differenze, anche profonde, fra quei tre storici non si dà conto, e gli aspetti significativi delle loro rispettive opere non ricevono alcuna discussione; la scelta di raggrupparli in una sorta di triade, accuratamente collocata fuori da ogni canone, permette di individuarli come un tema distinto nella storia della storiografia italiana, senza però approfondire le qualità e i limiti dei loro rispettivi contributi.

Proprio attraverso il confronto con la valutazione di Momigliano si coglie pienamente l'importanza della lettura che Treves diede dell'opera di Ferrero e della sua posizione nella più ampia intelligenza della storiografia e della cultura italiane. In Ferrero egli individuava il ruolo di un «esule», meglio conosciuto e riconosciuto all'estero che in patria; la posizione di uno sconfitto, o comunque

<sup>26</sup> Vd. s.v. nell'indice analitico dei *Contributi* pubblicato in *Decimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, II, a cura di R. Di Donato, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1992. È però significativa l'eccezione delle conferenze cantabrigensi del 1940 su *Peace and Liberty in the Ancient World*, dove la lettura dell'avvento del principato proposta da Ferrero è discussa con qualche attenzione, e in stretto legame con quella di E. Meyer (*Decimo contributo* cit., I, pp. 13-14).

<sup>27</sup> A. Momigliano, *Marxising in Antiquity*, in *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, I, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1984, pp. 752-757, part. pp. 753-754.

Federico Santangelo

del campione di un orientamento di minoranza, dal quale la storiografia italiana avrebbe fatto bene a non prescindere, e che merita di essere apprezzato criticamente e in forme nuove. L'analogia con gli «antiwilamowitziani» tedeschi nella lettera a Canfora appare dunque in tutto il suo risalto e il suo peso. La rilevanza del tema è però ancora più ampia. Attraverso la lunga fedeltà a Ferrero possiamo seguire alcuni nodi fondamentali dell'opera di Piero Treves: spunti che la indirizzano e la distinguono, e lezioni più generali, di merito e di metodo, che se ne possono trarre tuttora<sup>28</sup>.

**Abstract.**

This paper discusses Piero Treves' engagement with the work of Guglielmo Ferrero. It takes two standpoints: the personal connection between the two men, and Ferrero's position vis-à-vis the main themes of Treves' exploration of the history of the historiography on ancient Rome.

**Keywords.**

Guglielmo Ferrero, Piero Treves, history of classical scholarship, history of historiography, Julius Caesar, Caesarism.

Federico Santangelo  
Newcastle University  
federico.santangelo@ncl.ac.uk

<sup>28</sup> Ho tratto grande profitto dalle reazioni di alcuni partecipanti a una versione preliminare di questo contributo, che ho presentato a un seminario online su *L'idea di Roma e la cultura italiana del secolo XIX*. Sono inoltre molto grato ai revisori anonimi di «FuturoClassico» per le loro osservazioni su una stesura successiva.